

# Condono edilizio Pagare ma per iniziare il risanamento

Sulla questione della legge di sanatoria dell'abusivismo è più che mai necessario, ormai, stare rigorosamente al fatto. E i fatti sono che questa legge, i comunisti sono stati intransigenti dal giorno della sua presentazione fino al voto finale in Parlamento. Per molte buone ragioni, ma soprattutto perché il «perdono» a pagamento non cancella i guasti dell'abusivismo, non ne rimuove le cause, non impedisce anzi incita all'abusivismo futuro, non discrimina tra le cause e gli effetti di questa vera e propria piaga sociale.

po di bacchetta magica. Si è voluta costruire l'equazione di comodo: chi è «contrario» alla legge del governo è «a favore» dello scempio edilizio. Un imbroglione, non diverso da quando si cercava di far credere che essere a favore della legge sul divorzio o sull'aborto, significava essere a favore del divorzio o dell'aborto «in sé».

ha praticamente privato il paese di una politica attiva del territorio, non ha attuato il piano decennale della casa, ha abbandonato l'equo canone in balia del mercato.

raci su certi terreni, di cercare di capire certi movimenti, senza condonarli (e non mi pare affatto che ci siamo, anzi, che vi state confusi, compagni), avremo allora accettato una pericolosa forma di autocensura. La via giusta è quella di non rassegnarsi alla lottizzazione (abusiva) dell'informazione e della comunicazione, che è in atto oggi nel paese ai nostri danni.

un mercato) illegale, sì, ma così corralmente e apertamente tollerato da renderlo «di fatto» legittimo? E che in quel contesto e con quelle regole nascevano intere città?

## UN FATTO/ Emilia: uno «spaccato» della provincia impazzita per la Borsa

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — È risparmiato, superinformato, esigente e anche speculatore. In casa forte lui ci mette il portafoglio di terracotta, il proscritto, le forme di grana e adesso, soddisfatto, anche il suo bel pacchetto di azioni. Ha il complesso del risparmio il lavoratore emiliano e romagnolo che tratta all'ombra di millecento sportelli bancari.

# Le azioni sotto le Torri

Millecento sportelli bancari letteralmente presi d'assalto. I telefoni squillano fin dal primo mattino perché si teme che non restino più titoli da comprare - E si acquista tutto



Agenti di borsa, a Milano, durante una fase delle contrattazioni e, sopra, risparmiatori ad uno sportello bancario

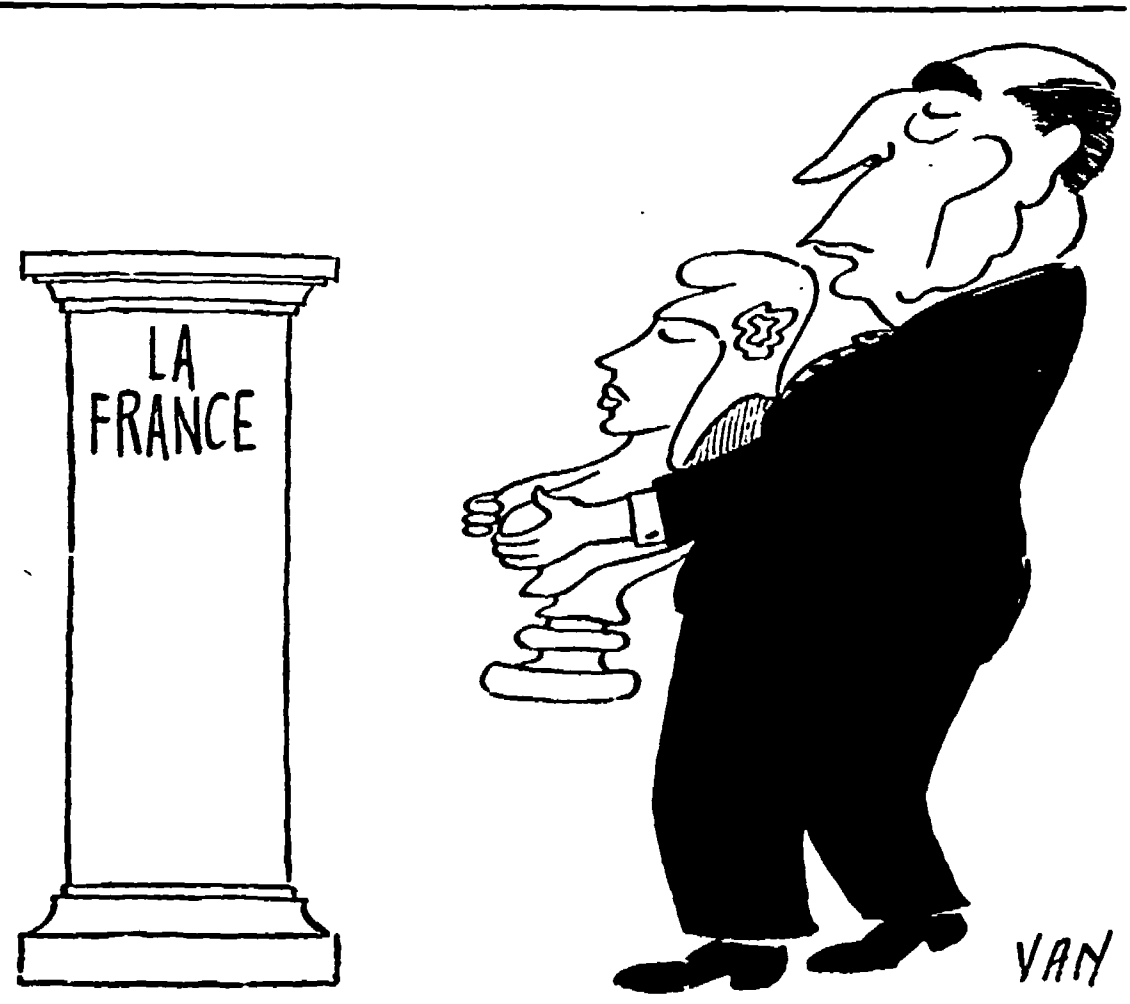
Da qualche giorno i borsini delle banche emiliane scoppiano. Gli impiegati dicono di non farla più. Le azioni sono l'ultima dolce passione.

Prodi e Schimberni. «De Benedetti è uno che si fa fare, compra che è una meraviglia. Se va bene lui, andiamo bene anche noi», commentano bene anche noi, commentano bene anche noi, commentano bene anche noi...

tore generale della Cassa di Risparmio bolognese. Oggi c'è chi ha venti milioni di azioni Fiat. L'emiliano prudente però preferisce diversificare.

di Stato e le obbligazioni. Perché l'emiliano è graduato, non salta le tappe, avanza passo dopo passo. Ama il rischio anche se però non vuole sentirlo dire. «Difficile convincerlo ad essere più cauto», dice la Rusticelli «i visti i risultati che l'indice della Borsa milanese consegua».

tribuiti. «Che cosa vuol — spiega Luciano Bassi, operaio, delegato — sta cambiando la cultura del risparmio. L'Unipol entra in Borsa, la Lega delle cooperative costruisce una finanziaria». E il lavoratore entra in cordata con De Benedetti. La cultura cambia. Tutti i quotidiani hanno la pagina economica e finanziaria, le voci corrono, l'amico dell'amico consiglia.



VAN

# LETTERE ALL'UNITÀ

«Il 1985 è stato l'anno della sicurezza stradale (e nessuno se ne è accorto)»

Cara Unità, troppo silenzio si fa su quest'arma impropria che è l'automobile che falcia gente sui marciapiedi o sulle strisce pedonali. Il divario «durma» e talmente largo fra pedone ed automobilista che persino la giurisprudenza prevede che il pedone investito, anche se attraversa la strada col semaforo rosso, deve essere risarcito dalle assicurazioni e che l'automobilista, anche se ha la precedenza, deve sempre improntare la sua guida alla massima prudenza. Comunque non deve mai superare la velocità consentita.

Anche qui, come nella battaglia alla mafia, si reclamano leggi speciali dimenticandosi che i massimi risultati conseguiti contro la mafia si sono avuti con il lavoro di «routine» e lo stesso vale per la circolazione.

Il 1985 è stato l'anno nazionale della sicurezza stradale (e nessuno se ne è accorto) mentre quest'anno lo è a livello europeo. Per questo il nostro paese è in ritardo.

Un avviso insultante sul modulo dell'ufficio delle imposte svizzero

Cara Unità, da venti anni vivo in Svizzera. Dopo molte riflessioni mi sono deciso a rientrare in Italia e precisamente a Paternò, in provincia di Catania.

Come prima cosa, e per tempo, ho disdetto il rapporto di lavoro e l'affitto di locazione; ho informato l'ufficio stranieri; ho disdetto la cassa malattia e le assicurazioni (di queste ultime ne ho un bel po', d'altronde com'è tutti quanti in questo Paese); ho informato i sindacati; tra poco sarà la volta del telefono, luce, gas e di tutte le pendenze in corso; e soprattutto ho informato l'ufficio tasse.

Quest'ultimo è stato informato il 27-1-86, facendogli notare che per il 20-3-86 avremmo lasciato definitivamente la Svizzera e sollecitando il conteggio finale delle tasse 1986, di cui avremmo versato l'importo insieme alla fattura di dicembre 1985, avendone ritardato il versamento. «Non si preoccupi — ci hanno detto — provvederemo subito». E così è stato.

Venerdì 7-2-86 ricevo infatti un primo modulo di conto corrente per il periodo 1-1-86/20-3-86. Esatto, nulla da dire.

Sabato 8-2-86 vengo sollecitato con un secondo modulo, quale debito restante per il 1985, acclusi Frs 686.60 quale tassa federale e Frs 63.95 di interessi maturati per il mio ritardo. Anche qui niente da dire. Ma quello che mi ha nauseato è stato vedere che sulla facciata del modulo hanno scritto: «In ritardo siamo obbligati a domandare l'arresto».

Chi ha autorizzato un tale linguaggio? Una cosa è certa: se avessi voluto partire senza pagare, non mi sarei certo premurato di farlo presente già due mesi prima. In conclusione: alla mia onestà e al mio impegno di servizio, dopo venti anni che ho vissuto e lavorato in questo Paese!

Ebbene, certe cose bisogna avere il coraggio di denunciarle, e far capire a certi signori che l'orizzonte è molto più vasto di quanto essi non possano immaginare.

Si paga il diritto di uscire di casa armati

Illustre direttore, l'11 febbraio un lettore lamentò che i cacciatori debbano pagare a Stato e Regioni 200 miliardi l'anno senza praticamente alcuna contropartita. Vorrei fargli notare che le tasse di porto d'armi — anche per uso di caccia, così come quelle per girare con una pistola in tasca a scopo di difesa personale — sono appunto tasse statali che danno il diritto di uscire di casa armati: questa è la contropartita.

Poi i miliardi non sono 200 bensì meno. Ma soprattutto vorrei fargli notare che la fauna selvatica non è più «res nullius», cioè cosa di nessuno, bensì «patrimonio indisponibile dello Stato», e il poterla sterminare è un privilegio, che non è certo né per il ministro né per il risarcito dal pagamento di cento o duecento mila lire. Anzi, non è riscaricabile in denaro. Perché non ha prezzo.

La fauna selvatica è una fondamentale componente dell'ambiente naturale: chi la perseguita nuoce alla collettività esattamente come chi inquina, perché ne disturba l'equilibrio e l'ambiente. E tutti dovrebbero ormai sapere che la salute collettiva è largamente dipendente dalla conservazione degli equilibri ambientali. Ecco perché la caccia, oggi, è un'attività antisociale.

«Scelte di progresso in contrapposizione a scelte di retroguardia»

Cara Unità, vorrei intervenire anch'io sulla caccia anche perché questo problema incombe su me e la mia famiglia da quando abitiamo in campagna, alle porte di Roma e vicino ad una riserva.

Ogni giorno nella nostra zona si vive come in guerra. Ci sono capanni fissi, esattamente a 150 metri dalle case abitualmente abitate e meno dalle altre, dai quali si spara in tutte le direzioni, per cui piovono pallini ovunque e spesso cadono anche piccioni. Quando ci si sposta nelle vigne o negli orti a lavorare, praticamente si convive a pochi passi con gente armata.

I fatti, come l'uccisione di Domenico Zangari (bidello della scuola media di mio figlio) o gli incidenti di caccia come quello di Cagliari in cui un uomo, da me conosciuto da bambino, ha ucciso il proprio fratello, mi hanno convinta che le mie paure sono più che giustificate; per non parlare della selvaggina che

viene spietatamente sterminata: piccoli passerelli, storni, tordi e qualche volpe. Sono spariti invece i fagiani, le gallinelle selvatiche e ogni altro uccello di media e grossa taglia.

Per rispondere inoltre ai timori di chi si preoccupa dei dipendenti delle fabbriche di fucili o dei negozi di vendita, io penso che il problema sia reale: come reale è il problema dei dipendenti delle fabbriche di armi da guerra, visto che il nostro è il terzo Paese esportatore nel mondo. Per affrontarlo occorrono coraggiose scelte di fondo che guardino al futuro: il disarmo e l'abolizione della caccia, cui far seguire la riconversione graduale delle fabbriche.

A mio parere questo obiettivo dovrebbe essere inserito a chiare lettere nel programma del Partito comunista, nei progetti di investimento per il cambiamento della società: scelte di progresso in contrapposizione a scelte di retroguardia.

ANNA MARIA VALCELLA (Tor Lupara di Meritana - Roma)

Vincere la tendenza a chiudersi a riccio

Cara direttore, la lettera del compagno Sergio Varo di Rimini, a commento dell'articolo «una piccola categoria e il gigante tecnologico», contiene una utile precisazione e alcune critiche alla Filpt-Cgil che è bene non lasciare cadere.

Il congresso ha aperto alcune nuove possibilità sia di linea sia di rinnovamento organizzativo: si tratta di dare battaglia politica per andare oltre, senza complessi di inferiorità rispetto alla Cisl e rompendo le nicchie di conservazione che ancora rimangono. In questa opera c'è spazio per chiunque voglia contribuire alla costruzione di un «grande sindacato di una grande categoria».

SALVATORE BONADONNA (Reggio Emilia)

Occorre pubblicità per stimolare le donazioni

Cara direttore, ho letto le lettere del lettore (e spero compagno) Giuseppe Chiarandini di Pinerolo, in provincia di Torino, intese a dare maggiore diffusione ai trapianti di organo, che ancora sono una scelta di pochi.

Concordo perfettamente con lui e vorrei che questo mio scritto fosse anch'esso di stimolo alle autorità per mettere in atto opportune iniziative pubblicitarie per la donazione di organi; ed ai parlamentari per approvare una legge che superi le attuali lungaggini burocratiche.

AGOSTINO GARGIULO (Sant'Agnetino - Napoli)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Giambattista ROTELLA, Pavia; Guido SCALAMBRA, Varese; Dante BANDINI, Forlì; Mario RUBINI, Bergamo; Mario TARASCONI, Baganzola; Franco RINALDIN, Venezia; Matteo PISAPIA, Salerno; Rosa GARIBALDI, Imperia; Francesco Romano GILZETTA, Catania; Valentino SACCHI, Fabbriano; Sergio FACCANI, Alfonsine; Sabatino FALCONE, Bisignano; Mauro GATTI, Modena; Mimi SANGIORGIO, Rovigo; Sergio STELLINI, Ferrara; Alberto SCARAMUCCIA, La Spezia; Vincenzo GATTO, Terranova di Pollino; Enrico BAZZANI, Pinerolo; Roberto D'ANO, Pomicino; D'Arco; Attilio REBORA, S. Maria delle Mole.

Antonio AURIEMMA, Pomigliano d'Arco; UN GRUPPO di cittadini che hanno disdetto il canone Rai, Mira-Venezia; Rocco A., Napoli; Ermino RUZZA, Pietra Ligure; Fulvio LODI, Piacenza; Dario MONTI, il suo scritto «I nostri gruppi parlamentari»; Antonio ASSENTI, Grottammare («Dove ancora noi comunisti amministraremo con il partito di Craxi, siamo costretti ad ingoiare tanti rospi, da ridurre il numero di questi poveri animali a ben pochi esemplari»); Pietro BIANCO, Paternò («Di non colpe che la Democrazia Cristiana con l'aiuto dei suoi alleati di sempre ha commesso nel corso di questi 40 anni, quella della mancata educazione storica è certamente la più grande e la più pericolosa: l'aver creato una scuola di massa che non ha insegnato alle nuove generazioni né la pagina più importante e più dolorosa della nostra storia recente»); Valter GIORDANO, Torino («Invito i parlamentari ad eliminare una ingiustizia verso i pensionati ferroviari e postelegrafonici esclusi dalle anzianità progressive - legge 141, art. 7 - estese alle altre categorie di statali e a loro ingiustamente negate»);

GIACOMELLI, Livorno («Smettiammo di farci ubriacare dalle feste, dalle carnevalate perditempo, dallo sport professionistico, tutti psiconarcotici per distogliere le masse dai reali problemi sociali»); Giuseppe CONTI, Dongò («A proposito di quello che ha detto Altissimo a Milano, vorrei ricordarle che in Alto Adige abbiamo avuto tanti partigiani caduti, e tanti sono stati torturati dalla brigate nere»); Dario RUSSO, Salerno («Mi domando se l'assassino dell'ex sindaco di Firenze ed altri crimini terroristici e comuni non pesino sulla coscienza di chi non ha affrontato con il dovuto impegno il problema del fuorilegge»);

«Abbiamo già pubblicato diverse lettere di commento alla richiesta di Vittorio Emanuele perché i Savoia possano rientrare in Italia. Ci hanno scritto altri lettori che ringraziano Sergio STELLINI di Ferrara, Corrado CARLIGNI di Bologna, Giuseppe PIDICELLI di Roma, Pier Carlo BERTOTTI di Rivarotta di Piasano (Pordenone), Tony ADDIS di Sassari, Bruno PREDONNI di Como, Franco CAROSI di Roma, Bruno GIORDANO di Imperia, Luigi ORENTO di Genova Cornigliano, Aldo PURSOL di Venezia, Mario DINARDO di Milano, Emilio CARDONA di Ovada.

Claudio Mori  
Raffaella Pezzi